

**LA MISTICA DEL POPOLO,  
LA VERITÀ DELLE CLASSI  
– 25/01/2019 Prospettiva Marxista –**



Siamo stati facili profeti. Populismo, sovranismo e tutte le più o meno nuove formule partorite dallo scenario politico borghese non potevano che confermare, presto o tardi, la loro piena integrazione nelle logiche di sfruttamento e di dominazione di classe della società capitalista.

Viktor Orbán, il premier ungherese, grande punto di riferimento di populistici e sovranisti di tutta Europa, ha apposto il proprio sigillo alla normativa che impone ai lavoratori 400 ore di straordinari all'anno, con la possibilità per i capitalisti di pagarle con tre anni di ritardo. Dalla parte del popolo, in strenua difesa della nazione, quindi, ma sempre ben attenti a servire gli interessi del capitale. D'altronde capitalisti e proletari, sfruttati e sfruttatori rientrano tutti agevolmente nel concetto di popolo e possono confluire nel grande bacino dello Stato-nazione, accomunati in quel concetto tipicamente, storicamente borghese che è cittadino. Non è poi certo colpa di Orbán e soci se all'interno del popolo c'è chi è costretto a vivere giorno per giorno di salario, a sperare che nelle pieghe del mercato del lavoro ci sia ancora spazio per la propria sopravvivenza e chi invece macina profitti su profitti. Gli unici capitalisti che i populistici fanno denunciare e additare come nemici del popolo e della nazione (in un opportuno processo di personalizzazione/demonizzazione che lascia nell'ombra il carattere sistemico dello sfruttamento capitalista) sono quelli ascrivibili alle rivali cordate politiche ed elettorali.

Il Governo giallo-verde in Italia ha tuonato contro il Jobs Act e promesso una sua cancellazione. Alla fine ha partorito, dietro la tronfia denominazione di "decreto dignità", una modestissima rivisitazione della legislazione voluta dal Pd renziano, pupillo politico di Confindustria e Legacoop.

Ha poi dichiarato di dare seguito alle promesse di fare piazza pulita della legge Fornero (ancora una volta riducendo una vicenda storica pluridecennale, che ha accomunato Governi delle più varie coloriture politiche, in cui si sono espressi con forza gli interessi di componenti centrali della borghesia italiana, alla malefatta del singolo politico dell'altro fronte) con la mitizzata quota 100, che prevedrà di fatto riduzioni degli importi con un impatto tanto più sensibile quanto più il lavoratore si presenta destinatario di assegni esigui. Senza modificare il quadro di fondo della disciplina pensionistica come definito dalla legislazione che prende il nome dell'allora ministro Elsa Fornero, al termine (per ora) di una lunga fase di allungamento dell'età lavorativa e di riduzione delle pensioni. Gli effetti reali del feticcio costituito dal reddito di cittadinanza sono ancora tutti da verificare. Per intanto i suoi paladini si sono premurati di annunciare che sradicherà la povertà. Evidentemente da questa categoria è stata esclusa una quota assai significativa della classe operaia. Un salario operaio infatti, anche se unico reddito di un nucleo familiare, sarà molto spesso considerato al di sopra della soglia minima per ottenere questa elargizione statale. In sintesi, flussi di denaro destinati a settori di sottoproletariato aggiogati alla dipendenza dal sussidio statale e senza alcun reale rilancio della prospettiva di una loro integrazione nella classe lavoratrice, quando addirittura non versati, e questo è un dato molto più grave ed esecrabile, a segmenti di borghesia e di rendita parassitaria camuffati dietro il paravento dell'evasione totale. Il tutto, come è inevitabile stando la specifica conformazione del capitalismo italiano, pagato in massima parte da quella classe lavoratrice di fatto in gran parte esclusa dal beneficio. L'unico effettivo argomento a difesa di questo pastrocchio interclassista è che le opposizioni politiche di centro-destra e centro-sinistra e i sindacati confederali che strillano contro di esso hanno di fatto contribuito abbondantemente al disagio sociale a cui si è attrezzato a rispondere, malamente, il populismo.

Ma forse il dato più clamoroso in questo piccolo ma assai significativo tratto di strada del populismo all'italiana è il salvataggio – letteralmente in formato copia e incolla rispetto ai provvedimenti dei vituperati governanti Pd – della Banca Carige. E si torna al ragionamento di prima: anche il capitale finanziario, in altri tempi stigmatizzato come incarnazione stessa dell'abborrito globalismo, all'occorrenza può essere fatto rientrare nel popolo e nella nazione sovrana bisognosi di tutela e finanziamenti. In mezzo a tanti fieri proclami di discontinuità, i populismi sanno all'occorrenza mostrare una robusta continuità quando si tratta di corposi interessi del capitalismo di riferimento. Tale continuità può però comportare risvolti sgradevoli in relazione a quell'elettorato nutrito abbondantemente di attese messianiche di svolte e rotture. Ecco, quindi, l'estrema utilità del puntuale mostro da sbattere in prima pagina, in una truce esibizione di coerenza forcaiola atta a distrarre la base populista da imbarazzanti prove di fedeltà alla prassi della "casta". Ecco la mobilitazione patriottarda – almeno finora più nelle parole di una campagna elettorale sempre più permanente che in un'effettiva svolta nella politica estera – contro il colonialismo francese, nel segno di un grande classico della sozza retorica dell'imperialismo straccione: la rapacità, la ferocia, l'ipocrisia "civilizzatrice" è solo ed esclusivamente riscontrabile nell'imperialismo altrui, con l'accompagnamento immancabile dell'autoassoluzione del proprio.

Quando affermiamo che le formazioni e le formule politiche di segno liberale, socialdemocratico, europeista, globalista e quelle populiste e sovraniste rappresentano due facce della stessa medaglia non ci limitiamo ad una facile espressione propagandistica. Infatti, se lo scontro e l'alternanza di queste correnti, partiti e "scuole" è la manifestazione di un effettivo confronto tra differenti frazioni borghesi, dal punto di vista della continuità del dominio complessivo di classe, della tenuta e della difesa dell'ordinamento capitalistico, questo ricambio e questa alternanza corrispondono ad una fortissima logica conservatrice. Nella fase precedente, la sinistra opportunamente "ammodernata", gli ambiti europeisti, gli apologeti delle virtù del mercato e della flessibilità hanno promesso un

generale e crescente benessere a cascata derivante dalla fioritura su scala globale di un capitalismo rigenerato nel segno della libertà d'impresa e della democrazia. Quando il disagio sociale si è manifestato come esito inevitabile della promessa inevitabilmente tradita, il populismo e il sovranismo si sono trovati in pole position per intercettarlo e farne il piedistallo per le proprie fortune elettorali. Ma si tratta di due momenti, di due passaggi della continuità della difesa capitalistica: la lotta di classe contro il capitale, negata prima dalle meraviglie della globalizzazione, viene ora esorcizzata con il ricorso alla categoria di popolo da soddisfare tramite l'intervento di uno Stato che si pretende sottratto da ogni determinazione di classe. Insomma, prima l'illusione che il trionfo di un capitalismo dal segno liberale potesse dispensare una tale abbondanza di frutti da rendere inutile e superata la lotta di classe e poi l'ulteriore illusione che gli effetti sociali delle perduranti contraddizioni del capitalismo possano essere sanati dai tribuni del popolo senza la lotta di classe. Politica delle élite liberali, delle sinistre "moderne", delle istituzioni sovranazionali e politica dei populismi, dei sovranismi e dei rinvigoriti nazionalismi su un aspetto cruciale convergono immancabilmente: contro il capitale come forza sociale, come realtà sistemica di oppressione non si può e non si deve combattere; il capitale, con i suoi rapporti di classe, va postulato, va accettato come condizione naturale dell'esistenza sociale. In questo risiede il nucleo più profondo ed essenziale della comune natura di classe di queste varie e differenti espressioni politiche. Ma in questo risiede anche la ragione più salda della lotta politica per l'autonomia di classe del proletariato nei confronti e contro tutte le manifestazioni del proteiforme, velenoso e mistificatore mondo politico della borghesia.